

Itinerari nella vecchia Europa

Una passeggiata per Copenaghen



Copenaghen,
la capitale
della Danimarca,
situata sulle isole
Selandia e Amager,
di fronte alla parte
meridionale della
penisola svedese;
a est il mar Baltico.



Dove il regno è sempre più blu

- Quattro grandi isole e oltre cinquecento isole minori dalle più diverse dimensioni: è l'arcipelago danese che domina l'accesso al mar Baltico e affianca la penisola dello **Jutland**. Penisola e arcipelago costituiscono la parte europea del regno di Danimarca, la più antica monarchia del continente.
- Se ci si arriva sul far della sera in una limpida giornata di inizio primavera, con un volo dal Sud Europa, si può ammirare buona parte del reame che si tinge di azzurro e di viola mentre il blu scuro è riservato al mare che si insinua in questo dedalo di terre del Nord.
- L'atterraggio è previsto all'aeroporto di **Copenaghen-Kastrup** sull'isola di **Amager**: poi un quarto d'ora di treno e si arriva già alla Stazione centrale di Copenhagen, nel cuore della capitale danese.

1. L'antica Stazione ferroviaria di Copenaghen, attivata all'inizio del Novecento, è un ottimo punto di partenza per attraversare la parte storica della città.



Dalla Stazione alla Sirenetta: un lungo cammino

- Si potrebbe andare tutti quanti al parco comunale. Tanto per imitare Enzo Jannacci. Ma noi invece, questa volta, lasciamo perdere il grande **parco divertimenti di Tivoli** che sta di fronte alla Stazione centrale. Ci limitiamo a costeggiarlo e proseguiamo verso **Radhuspladsen**, la vasta piazza del municipio.
- Il vecchio percorso, che dalla Stazione conduce sino alla statua della Sirenetta, attraversa il nucleo antico di Copenaghen, è lungo poco più di 4 km e, con alcune deviazioni, consente di scoprire diversi aspetti interessanti della città.
- La storia ci dice che Copenaghen all'inizio dell'anno Mille era un fiorente villaggio di pescatori, ma la sua fondazione come città fortificata risale al XII secolo quando il **vescovo-conte Absalon** la trasformò in uno dei più importanti centri del mar Baltico. Era il tempo in cui le popolazioni del Nord Europa di ascendenza vichinga, normanna e sassone, oltre a navigare e commerciare, si combattevano ferocemente e le contese, tra diritti monarchici e domini territoriali, videro a lungo impegnati inglesi, olandesi, svedesi e danesi. E questo per nominare solo i popoli che finirono per avere la supremazia su queste isole e penisole che alternano chiarissimi panorami soleggiati a gelide giornate battute da pioggia e vento.

2. La statua equestre del vescovo **Absalon**, leggendario fondatore di Copenhagen, a **Højbro Plads**: la piazza si trova vicino al porto-canale di **Ved Stranden**.



Anche un bellicoso guerriero come Absalon oggi giorno è un quieto abitante della pacifica capitale e permette agli impertinenti gabbiani di posarsi sul suo elmo di battaglia.

3. Il leit motiv dell'architettura civile del centro di Copenaghen sono i tetti fortemente spioventi da cui sbucano decine di abbaini di fogge diverse.



In mezzo ai tetti si innalzano vertiginose guglie metalliche che caratterizzano alcuni dei principali edifici principeschi come **Christiansborg** (*oggi sede del parlamento*) o **Rosenborg** (*oggi sede del Museo della Collezione Reale Danese*).



4. Come detto, seguendo il percorso prescelto, in breve tempo si giunge a **Radhuspladsen**, l'ampia e trafficata piazza dominata dalla mole neorinascimentale del municipio cittadino *(v. riquadro sopra)*.

La facciata dell'edificio è ricca di dettagli curiosi come la statua dell'infreddolita guardia con il corno da richiamo e la gigantesca silhouette dell'orso polare *(Il regno di Danimarca comprende, tra i propri territori atlantici, anche l'enorme isola di Groenlandia)*.



5. Il palazzo municipale della capitale danese è ispirato al celebre **Palazzo Pubblico di Siena** che, sin dal Medioevo, domina l'altrettanto celebre **Piazza del Campo** dove annualmente si svolge **la corsa del Palio**.



Tra i pur caratteristici personaggi senesi non può però figurare questa sentinella baffuta, tipicamente bardata per proteggersi dal gelo invernale delle terre del Nord Europa.

6. Sempre sulla facciata del municipio è collocato lo stemma della città di Copenaghen (sotto lo stemma c'è un'altra statua di Absalon, stavolta non più nelle vesti di arrembante cavaliere, ma in quelle più paludate di vescovo cittadino).



7. La piazza del municipio sarà pur vasta e storicamente importante, ma sono le piccole piazze successive a essere quelle più tipiche e rappresentative del gusto architettonico danese.



La Danimarca, al pari dell'Olanda, è terra di biciclette e nelle sue città ce ne sono ad ogni angolo tanto è vero che qualcuno sostiene che la vera regina (*entrambi gli stati sono monarchie*) di questi paesi nordici è la *duerote* a pedali.



8. Incredibile a dirsi, ma nonostante la città sia all'altezza del 55° parallelo nord, nel mese di marzo, i caffè hanno già i tavolini all'aperto.

Hans Christian Andersen, l'uomo delle fiabe

- Tra la Rådhuspladsen e l'oasi verde dei Giardini di Tivoli passa l'**Hans Christian Andersen** Boulevard. Qui, di fianco all'antico palazzo municipale, si trova una statua dello scrittore, con tanto di tuba e bastone, seduto e con lo sguardo rivolto verso l'alto (v. foto 9). Andersen è uno dei danesi più famosi, ma non ebbe una vita felice: appena arrivato a Copenaghen dalla natia Odense visse di stenti in squallidi alloggi e poi, finalmente sostenuto dal favore del re, ebbe alterne fortune dovute al suo carattere introverso ed estremamente suscettibile.
- Gracile e dinoccolato, con un naso spropositato, non rappresentava certo la figura dello scrittore affascinante e avventuroso, sicuramente più un Kafka che un Hemingway, più Leopardi che Foscolo. Scrisse moltissimo, ma ciò che gli garantì l'immortalità letteraria furono le varie raccolte di fiabe (*eventyr* in danese) e il successo ottenuto presso il mercato librario anglosassone.
- Andersen scrisse 156 fiabe (la prima, **L'acciarino magico**, nel 1835 e l'ultima, **Il giardiniere e il padrone**, nel 1872), alcune tratte dalla tradizione danese ed europea, altre che si possono definire *endogene*, scaturite dalla sua creatività e dal suo spirito di osservazione.

9. Di dimensioni notevoli, la statua di Andersen troneggia all'inizio del viale omonimo.

Al n. 57 della limitrofa piazza municipale è situata invece la **Fairy Tale House**, la casa delle fiabe che in dieci stanze celebra la biografia dello scrittore danese.



Un percorso multisensoriale che presenta *in modo fiabesco* il suo mondo letterario si trova invece a **Odense**, la sua città natale a un'ora e mezza di macchina da Copenhagen. A Odense, inoltre, ancora ben conservata, c'è la piccola casa gialla in cui Andersen trascorse i primi dieci anni della sua vita.

<https://hcandersenshus.dk/en/>

10. Per un certo periodo nel mondo letterario si diffuse il luogo comune che le fiabe di Andersen erano sì interessanti e rispettose della tradizione, ma assai tristi (*La piccola fiammiferaia, Le scarpette rosse...*) o addirittura inguaribilmente romantiche (*Il soldatino di stagno, Il brutto anatroccolo...*).



E invece lo scrittore danese aveva anche il gusto dell'ironia che è ben presente nei suoi testi più riusciti (*L'acciarino magico, I Vestiti nuovi dell'imperatore*, fiaba che viene riportata integralmente al termine di questo viaggio).

Lo scrittore in soffitta

- I primi anni che il giovane Andersen passò a Copenaghen non furono certo facili e, come detto, li trascorse abitando in locali piuttosto scomodi e freddi situati sotto i tetti di alcuni palazzi cittadini.
- Una stravagante possibilità di raggiungere uno dei sottotetti in cui visse Andersen è quella di salire al terzo piano del centro commerciale **Magasin du Nord** in Vingårdsstraede 6 (*all'epoca era il 132*): da lì, dopo aver chiesto qualche informazione ai commessi del negozio e aver attraversato un polveroso ripostiglio del centro commerciale, è possibile raggiungere l'esiguo attico dove Hans Christian Andersen visse per più di un anno (tra il 1827 e il 1828)
- Aveva due stanzette: una che dava sul giardino, l'altra sulla strada da cui si poteva vedere il Teatro Reale. Qui è stata allestita una sorta di ricostruzione storica, un po' trasandata, che cerca di ricreare l'atmosfera dello studiolo dello scrittore con tanto di arredamento d'epoca, davanzale della finestra usato come scrittoio, letto incassato nella parete e tuba abbandonata sopra l'armadio (*v. slide successive*).
- Ci si arriva con l'animo degli esploratori, ma se nel frattempo Copenaghen o i Grandi Magazzini non hanno restaurato il luogo, pare proprio di ritrovare la mansarda nelle stesse misere condizioni in cui ospitò il povero figlio di un ciabattino nel 1819, quando lui ebbe il suo primo approccio con la città...

11. Un fac-simile di *sirenetta* si affaccia all'ingresso della mansarda dove visse Andersen nella seconda metà degli anni Venti del XIX secolo.



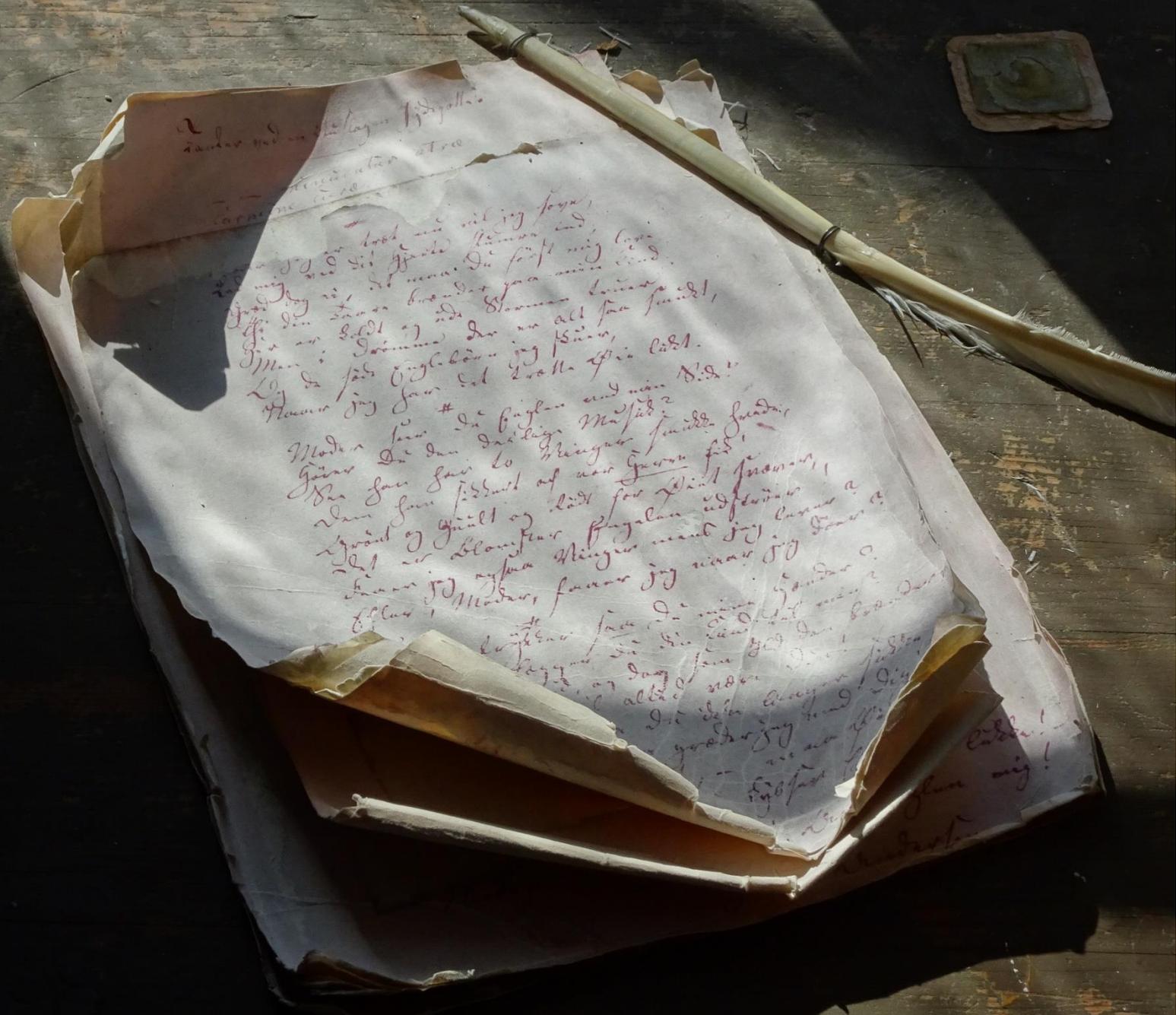
Alle spalle della *sirenetta* si legge la scritta H.C. ANDERSEN, stampata sopra un disegno assonometrico del caseggiato ottocentesco dove era posta l'abitazione dello scrittore.

12. Una bugia
con tanto
di moccio
e un manoscritto
Incompiuto:
sono illuminati
da una luce che
pare in attesa
di essere dipinta
da Vermeer.



Nell'angolo
della finestra
dai vetri luridi
è appoggiata
una boccetta
d'inchiostro
rinsecchito.

13. Primo piano del manoscritto sgualcito che riproduce l'incipit di un'opera di Andersen.



Sulla destra un calamo corroso dall'uso. Recenti studi sulla grafia e soprattutto sui testi dello scrittore danese fanno sospettare che Andersen fosse dislessico.

14. Un altro
angolo della
piccola stanza
dell'abitazione
di Andersen
tra i tetti
di Copenaghen.
Dal piccolo
lucernario
e dalla finestra
dell'abbaino
- come detto -
lo scrittore poteva
scorgere
Il Teatro Reale
della capitale.



Quando
Andersen abitò
qui aveva 22 anni
ed «era in fase di
crescita culturale
e di contatto
sociale con le più
eminenti figure
della Golden Age
danese».



15. Il Teatro Reale di Copenaghen fu fondato nel 1748, ma la costruzione attuale risale all'inaugurazione del 1874.

16. Il Teatro Reale ospita soprattutto spettacoli di balletto e concerti di musica sinfonica e operistica: nelle piazze limitrofe intanto si sono fatti largo gli *street artists* che sono un valore aggiunto dei centri storici di tutte le città UE.



I generi musicali che vanno per la maggiore sono le ballate folkloristiche locali, il country, lo slow rock, ma anche il calypso o il reggae portano un po' di aria caraibica specialmente quando il freddo è piuttosto pungente.

17. Se ci si allontana un po' dal percorso principale lungo lo Strøget, la via pedonale dello shopping e del passeggio domenicale, si transita per piazze quiete e colorate.



E si scopre la presenza a Copenaghen di altre due figure importanti della cultura danese ed europea: **Søren Kierkegaard**, filosofo, e **Niels Bohr**, scienziato.

18. Utilizzando il link indicato nell'immagine si arriva nella Copenaghen ai tempi di Kierkegaard e si scopre che, al contrario delle dimore di Andersen, ormai non c'è quasi più traccia delle abitazioni dove visse Kierkegaard se non per qualche lapide scolorita e qualche targa segnaletica.



<https://www.turismoletterario.com/destinazioni/copenaghen/#:~:text=Kierkegaard%20abit%C3%B2%20in%20Rosenborg%20gade%20all,piano%20all'angolo%20con%20Tornebuskegade>

Una vecchia insegna (nella foto) sbucca dai palazzi di nuova costruzione vicino alla Chiesa luterana di Nostra Signora: negli immediati dintorni il filosofo abitò negli ultimi tre anni della sua vita; lì scrisse vibranti articoli in contrasto con l'opportunismo e il conformismo religioso della sua città. Kierkegaard morì nel 1855 a 42 anni.

19. Il sole
si è fatto largo
in questa
giornata danese
di fine inverno
e la canzone
è pertinente:
*The house
of the rising sun.*



Nelle piazze
di Copenaghen
si alternano arredi
urbani classici
e moderni:
per questi ultimi
i colori dominanti
sono il rosso
e il bianco.

20. Il pubblico non pagante ascolta la musica country della vicina folksinger e si gode il sole di Danimarca.



21. Non molto distante, davanti all'antica sede dell'**Università di Copenaghen** fondata nel 1479, c'è un altro attento ascoltatore: è Niels Bohr, lo scienziato danese Premio Nobel per la fisica nel 1922 che si affaccia dalla sede universitaria insieme ai busti bronzei di altri importanti accademici danesi.



Bohr, fuggito dalla Danimarca durante l'occupazione nazista, lavorò a **Los Alamos** nel Nuovo Messico occupandosi anche del **Progetto Manhattan** che doveva portare alla fabbricazione della prima bomba atomica. Lo scienziato danese, tuttavia, è sempre stato un convinto assertore dell'uso pacifico dell'energia nucleare.

22. Nei pressi di stazioni e mercati sono parcheggiate, in un denso ammasso di plastica e metallo, migliaia di biciclette, dai modelli più all'avanguardia a vecchi catorci pesanti e cigolanti. Vicino a questo parking ciclistico ci sono un sacco di bottegucce di *street food* che servono **smørrebrød** di ogni tipo.



Un panino di strada alla danese

- Lo **smørrebrød** (*lett. pane e burro*) è lo street food più servito nelle vie e nelle piazze di Copenaghen e della Danimarca. Si tratta di un panino aperto, spalmato di burro e accompagnato da carne o da pesce.
- Qualcuno sostiene che esistano più di 200 varianti dello smørrebrød. Il panino classico della tradizione prevede comunque una **fetta di pane di segale**, condito, come detto, con del **burro** leggermente salato, su cui viene posto del pesce affumicato (**aringa o salmone**). Il tutto è guarnito con una **salsina a base di curry** (*e se volete anche con dell'aneto che è una pianta aromatica di origine orientale che è arrivata sulle coste dei mari nordici*).
- I pareri della nostra equipe sullo smørrebrød sono discordi: c'è chi ne ha mangiati a palate e chi invece non l'ha degnato neanche di un bis, sostenendo, ad esempio, che la focaccia ligure è tutt'altra cosa. E' il bello di un'Europa così simile eppur così diversa.

23. Una delle vie
lastricate nel
centro cittadino
a traffico limitato
In cui, oltre
ai pedoni,
transitano
biciclette allestite
secondo
le necessità.



In fondo alla via,
svoltando a
destra, ci si trova
di fronte alla
Rundetårn, uno
dei simboli storici
di Copenaghen.

Rundetårn, osservatorio astronomico e biblioteca

- Costruita alla metà del Seicento su indicazione del re Cristiano IV, la torre era **l'antico osservatorio astronomico** dell'Università di Copenaghen. Si tratta di una costruzione cilindrica alta 34,8 metri: percorrendo la scala elicoidale interna, lunga 209 m, si raggiunge la cima da cui è possibile ammirare il panorama della città e anche un tratto del mar Baltico.
- La torre fa parte del **complesso della Trinità** costituito da una cappella universitaria, dalla chiesa propriamente detta e dalla Biblioteca accademica. Nella Chiesa della Trinità fu battezzato Soren Kierkegaard.
- Nella Sala della biblioteca (*chiusa nel 1861*) veniva spesso Hans Christian Andersen e, si dice che proprio lì lo scrittore compose l'incipit della fiaba *L'acciarino magico*.

24. Tra cortili
alberati e case
dai tetti aguzzi
si intravede
la mole cilindrica
della Rundetårn.



Salendo dunque
l'ampia scala
elicoidale interna
si sbuca
sulla balconata
panoramica.
In realtà più che
di una scala si
tratta di un ampio
scivolo a sbalzi:
era (*ed è*) così
largo perché
dovevano
passarci anche
i cavalli da tiro.

25. Dalla balconata della Rundetårn lo sguardo corre sui tetti della capitale danese, molto spioventi e con abbondanza di abbaini.



26. In centro città
le antiche caserme
militari
*(la Danimarca ebbe
parecchie questioni
belliche con svedesi
dapprima e inglesi,
poi)* sono diventate
alloggi per studenti.



27. Il panorama cittadino rivolto verso est.



Lontanissimo si intravede il ponte sull'Øresund, lo stretto braccio di mar Baltico che separa la Danimarca, in particolare le isole di **Sjælland** (*Selandia*) e Almager, dalla Svezia.

28. Il **ponte di Øresund** congiunge le città di Copenaghen e di **Malmö** (Svezia) ed è lungo quasi 15 km. In realtà la prima tratta del collegamento stradale e ferroviario tra le due città è un tunnel sottomarino: il tunnel sbuca poi su un'isola artificiale da cui comincia il ponte vero e proprio *(v. parte destra della foto)*. La grandiosa opera ingegneristica fu inaugurata nel mese di luglio del 2000.



29. Un vascello ottocentesco è ancorato al molo del **North Atlantic Contemporary Art**, un centro culturale nel porto di Copenaghen dedicato a preservare e promuovere la cultura e l'arte dell'area dell'Atlantico settentrionale (in particolare delle **Isole Fær Øer**, della **Groenlandia** e dell'**Islanda**).



Il severo edificio (era un settecentesco magazzino di stoccaggio delle merci) ospita anche l'ambasciata islandese e le rappresentanze permanenti della Groenlandia e delle Fær Øer, territori danesi d'oltremare.



30. Il lato nordorientale del quartiere di Nyhavn, il luogo più caratteristico e frequentato della Copenaghen turistica.

31. La lunga
darsena
di Nyhavn
ha costituito
per secoli
il vecchio porto
di Copenaghen.
Nyhavn significa
in realtà *nuovo
porto*, ma questa
toponomastica
risale al periodo
in cui questa
parte della città
era *davvero*
il rinnovato porto
della capitale
in sostituzione
di uno ancor
più antico.



Da luogo di
lavoro marittimo e
mercantile, negli
ultimi decenni
Nyhavn è
diventato il posto
della *movida*
diurna e notturna
della città, con
alcuni connotati
che sono rimasti
inalterati nel
tempo: le case
dai colori vivaci,
la birra
e le aringhe.

32. La lunga prospettiva colorata del vecchio porto arriva fino alla casa grigia dove visse Andersen per parecchi anni.



DICTEREN

H. C. ANDERSEN

BOEDE HER

1845

—

1864

34. Sullo specchio d'acqua di Nyhavn sfilano storiche imbarcazioni che, rimesse a nuovo, accompagnano i turisti lungo i canali della zona portuale.



35. Il popolo della movida pomeridiana è in marcia sugli argini e sui ponti del vecchio porto.



36. Con un passo di marcia assolutamente diverso sfilano le guardie reali nel grande piazzale di **Amalienborg** dove è l'ora del cambio della guardia.



Amalienborg è il grande complesso delle residenze reali che, dalla fine del Settecento, è formato da una grande piazza ottagonale e da quattro palazzi in stile rococò costruiti su quattro degli otto lati.

36. La divisa delle guardie reali di Copenaghen è quella a cui si sono ispirati gli illustratori di mezzo mondo quando hanno dovuto preparare i disegni per corredare il testo de *Il soldatino di stagno*, una delle più conosciute fiabe di Andersen, pubblicata la prima volta nel 1838.



Naturalmente si tratta di guardie reali molto evolute perché attualmente sulla loro divisa si notano i cavetti delle ricetrasmittenti di cui sono dotate.

37. «Stavano dritti
sull'attenti e
portavano il fucile
con la baionetta
appoggiato sulla
spalla poiché
era gente che
conosceva
perfettamente
il mestiere
del soldato.
Appena usciti dalla
scatola erano già
pronti a mettersi in
marcia e a sfidare
qualunque nemico,
fieri nelle loro divise
rosse e blu.
Disciplinati.
Precisi.
Ordinati.»



Così Andersen
descrive nella
sua fiaba
i commilitoni
del soldatino
di stagno
E questa giovane
guardia reale del
Terzo Millennio
è perfettamente
calata nella parte
del soldatino
dell'antica fiaba.

38. Dall'altra parte della piazza un'altra sentinella impettita fa il pendolo tra le due garitte rosse.



Attualmente la sovrana di Danimarca è la ottantaduenne regina Margherita II cugina del re di Svezia Carlo Gustavo XVI.

Una passeggiata per la città quasi 40 anni fa

- L'itinerario che stiamo percorrendo e che attraversa la capitale danese da sud-ovest a nord-est, è da tempo immemorabile un percorso storico che permette di scoprire l'antico nucleo cittadino.
- Questo succede sia al turista che rimane a Copenaghen per una decina di giorni sia al viandante che trascorre in città un periodo di tempo molto più limitato, diciamo una mezza giornata.
- E' ciò che accadde al fotografo lombardo Massimo Battaglia che, da sempre interessato ai luoghi del Nord Europa, fu di passaggio in città per qualche ora in un inverno di parecchi lustri fa.

Copenaghen 1985 in bianco e nero

fotografie di Massimo Battaglia

- *«Nel mese di marzo 1985, di ritorno da un viaggio di lavoro in Norvegia con scalo a Copenaghen, a causa di una mancata coincidenza aerea ho avuto l'occasione di passare una mezza giornata in città; raggiunta la stazione centrale dall'aeroporto, macchina fotografica al collo, mi sono incamminato, passando davanti al Tivoli e attraversando la Radhuspladsen, lungo lo Stroget, dove ho incrociato la banda delle guardie reali, che ho seguito fino al piazzale di Amalienborg dove ho assistito al cambio della guardia. Un veloce passaggio a Nyhavn, per poi ritornare in stazione, destinazione aeroporto.»*

*Il monumento
di Hans Christian
Andersen
di fronte al Tivoli*



Radhuspladsen, la piazza del municipio



La fontana del dragone e l'antico profilo municipale



Lungo lo Stroget passa la banda della guardia reale

*Il divertimento
di due bimbi
che seguono
le guardie reali*





Il Teatro reale di Danimarca



Le guardie reali in Kongens Nytorv



Le guardie reali in Sankt Anne Plads

Dei bambini si divertono al loro passaggio





La guardia reale entra in Amalienborg, attuale residenza dei monarchi danesi





Le guardie reali schierate per il cambio della guardia



Il cambio della guardia





La grande ancora all'inizio del caratteristico canale di Nyhavn

Nyhavn, un canale di ghiaccio









Di bici in bici...

- Dopo l'interessante flash-back nella Copenaghen invernale del lontano 1985, si riprende la passeggiata più soleggiata verso la parte finale dell'itinerario attuale.
- Come spesso accade nella pianeggiante Danimarca è la bicicletta il mezzo che congiunge passato e presente nella capitale danese.
- Nel nostro caso passiamo dalla bici parcheggiata sugli argini gelati del canale di Nyhavn a quella di un anziano ciclista indigeno che sosta lungo il sentiero sterrato che costeggia lo stagno del Kastellet.

39. Un quarto
d'ora di cammino
separa i palazzi
di Amalienborg
dalla roccia dove
è assisa
la *sirenetta*:
sulla sinistra
del tragitto,
c'è invece
una strada
sterrata percorsa
dai ciclisti locali.
È un sentiero che
ruota attorno
ai grandi fossati
che circondano
la fortezza
del Kastellet.





40. Dalla parte opposta del canale marittimo su cui si affacciano le residenze di Amalienborg è ormeggiato il grande yacht reale. Varata negli anni Trenta, la nave è stata battezzata Dannebrog, il nome con cui è conosciuta la bandiera danese (Dannebrog è anche la denominazione di un antico ordine cavalleresco danese).

Una Sirenetta pudica e contestata

Inaugurata nell'agosto del 1913, la **statua della Sirenetta** fu realizzata dallo scultore **Edvard Eriksen** su commissione di **Carl Jacobsen**, figlio del fondatore del noto birrificio Carlsberg.

Jacobsen aveva assistito al balletto ispirato alla fiaba La Sirenetta di Hans Christian Andersen che era stato portato in scena al Teatro Reale di Copenhagen. L'imprenditore-filantropo aveva chiesto allo scultore di prendere come modello **Ellen Price**, la prima ballerina dell'opera rappresentata. Ma la statua, in realtà, porta solo il volto della ballerina perché Ellen Price non acconsentì a posare come modella per il corpo nudo.

Ormai divenuta il simbolo di Copenhagen e dell'intera Danimarca sul pianeta, la statua non ha avuto vita facile ed è stata spesso bersaglio di atti vandalici come la scritta «racist fish» (*pesce razzista*) che fu recentemente dipinta sul masso che la sostiene.

Ma, al di là della visione di certe frange sociali che la ritengono «*un modello della borghesia benpensante*», la Sirenetta rimane un'idea artistica che storicamente raduna in sé letteratura, teatro, scultura e antropologia culturale.

41. Questa foto della Sirenetta, scattata alla fine della passeggiata e dell'inverno, non ha nulla di eccezionale tranne il fatto che siamo riusciti a evitare le decine di forsennati che stazionano davanti alla statua in ogni santo giorno dell'anno e che, *per densità turistica in Europa*, sono comparabili alla folla di fanatici che s'ammassa quotidianamente davanti al quadro della Gioconda.



Nel frattempo, nel porto di Elsinore (*stesso mare, ma 50 km più a nord*), due bravi e ironici artisti scandinavi hanno collocato la statua in acciaio di un *sirenetto* nella stessa identica posa della scultura di Copenaghen: dopo anni di malinconica solitudine, la sirenetta ha finalmente trovato il suo boy-friend metallico.



42. Le acque salmastre degli stagni del Kastellet.

Viaggio nel cinema

- Sono tre i principali film dedicati alla vita di Andersen:

IL FAVOLOSO ANDERSEN (1952) di Charles Vidor, con Danny Kaye, una classica commedia hollywoodiana anni Cinquanta a lieto fine;

LA MIA VITA COME UNA FAVOLA, un film per la tv della Hallmark Entertainment, regia di Philip Saville, con Kieran Bew e Emily Hamilton, un'avventurosa e dignitosa ricostruzione biografica, ma con numerose licenze *(oltre a quella, consueta ed errata, di usare nella traduzione del titolo il termine Favola al posto di Fiaba)* ;

ANDERSEN, UNA VITA SENZA AMORE (2008) di Eldar Razyanov, con Liya Akhedzhakova, Sergey Migitsko, Elena Babenko, Valeri Garkalin, una co-produzione russo-italo-tedesca di lunghezza eccessiva, incentrata sui tormenti amorosi del giovane Andersen e sul suo senso di frustrazione nelle relazioni.

Numerosi sono anche i film tratti dalle fiabe di Andersen, molti dei quali realizzati con la tecnica dei cartoni animati o comunque dell'animazione:

<https://www.mymovies.it/persone/hans-christian-andersen/63926/filmografia/>

Viaggio nella letteratura

- Il più celebre testo teatrale e letterario riguardante la Selandia, l'isola dove si trova Copenaghen, è stato scritto nel 1600 da un inglese, William Shakespeare: si tratta della tragedia **Amleto** che prende le mosse dal **castello di Elsinore** (*Helsingør*) nel nord-ovest dell'isola (*la stessa città dove è stato collocato il sirenetto*).
- Tra i libri della moderna letteratura di intrattenimento si può leggere **Il volo del calabrone**, uno dei tanti best seller dell'autore gallese **Ken Follett**: ben congegnato, anche se un po' troppo fantasioso per essere una sorta di *spy-story*, il romanzo racconta le mirabolanti vicissitudini di un giovane studente e del suo sidecar a vapore nella Danimarca invasa dall'esercito nazista: il ragazzo, guarda caso, è un ammiratore del fisico Niels Bohr, probabilmente il più grande scienziato danese (*v. slide 21*).
- Ma noi, a costo di essere noiosi, ci limiteremo ad Andersen e alla letteratura per ragazzi: le *slides* che seguono riportano un recente adattamento de **I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE**, forse la fiaba più divertente dello scrittore danese, tanto divertente e veritiera da essere diventata un emblema dell'ipocrisia nel mondo degli adulti.

I vestiti nuovi dell'imperatore

C'era una volta un imperatore che era così vanitoso, ma così vanitoso che nulla al mondo sembrava interessarlo tranne che indossare dei bei vestiti ed essere l'uomo più elegante di tutto l'impero.

Tutte le tasse, pagate fino all'ultimo centesimo dai suoi sudditi, finivano nei forzieri imperiali solo per un motivo: permettere a Sua Maestà di comperare e indossare abiti sempre più belli e più preziosi.

Al signor imperatore, insomma, non importava nulla se le strade della città erano piene di buche o se le mura di cinta cadevano a pezzi, se le sue guardie erano magre come chiodi o se la gente di campagna mangiava pane rafferma e fichi così secchi da sembrar corteccia: al signor imperatore importava poter dare feste da ballo o andare al teatro di corte dove poteva sfoggiare i suoi abiti di seta e le sue mantelle d'ermellino.

Se poi qualcuno lo cercava, non si sentiva rispondere: - Sua Maestà è alle manovre militari!

Oppure: - Sua Maestà presiede il Consiglio di Stato!

Perché la risposta era sempre: - Sua Maestà si sta cambiando d'abito!

E lo faceva mille volte al giorno, per la colazione, per il passeggio, per il viaggio in carrozza, per il pranzo e per la cena, e, immancabilmente, anche per la merenda del pomeriggio con pane, burro e marmellata.

In quel grande impero c'era anche un bel traffico di mercanti, tutti impegnati a fornire di continuo tessuti rari e stoffe pregiate per confezionare gli abiti del sovrano. Carovane di tessitori e di gran sarti passavano dalla città dell'imperatore per mostrargli le ultime invenzioni della moda, dalle più stravaganti alle più costose. E lui, da quel gran pavone che era, non smetteva un attimo di provare cappelli, di indossare redingote, di calzare stivali e stivaletti.

Un giorno capitarono in città due manigoldi che, con l'intenzione di trar profitto dalla vanità dell'imperatore, si spacciavano per tessitori sopraffini e sarti di qualità e andavano vantandosi per mercati e per botteghe.

La voce della presenza di questi nuovi prodigi dell'eleganza giunse all'orecchio dei servi di corte che lo dissero al gran ciambellano che lo disse al primo ministro che lo disse a Sua Maestà.

- Ullallà! - esclamò l'imperatore - Questi geni della moda li voglio subito qua!

Quando i due truffatori furono alla presenza del sovrano, cominciarono senza sosta a magnificare le proprie abilità e i propri tessuti:

- Siamo tessitori espertissimi ... - si vantava il primo - ...e produciamo stoffe che non hanno eguali, uniche in tutto il mondo...

- Colori splendenti e modelli straordinari sono la nostra specialità... - gli faceva eco il secondo.

- Ma soprattutto, udite bene, le nostre stoffe hanno un magico pregio: quello di essere invisibili per gli sciocchi!

- Sì, Vostra Maestà, è un fatto eccezionale: tutti gli stolti e gli incapaci dell'impero non potranno vedere questi tessuti magici neanche con il binocolo... mentre naturalmente Vostra Maestà potrà godere appieno della meraviglia dei nostri abiti!

“Bene-benissimo...” pensava fra sé l'imperatore “Non solo indosserò vestiti unici al mondo, ma potrò anche capire quale dei miei ministri e quale dei miei generali è veramente uno sciocco e non è degno del posto che occupa.”

Quand'ebbe finito di rimuginare, si alzò dal trono fregandosi le mani dalla contentezza dicendo:

- Bene-benissimo... quand'è che si comincia a cucire? Su, su... al lavoro, miei bravi sarti.

E diede loro un anticipo di mille denari perché potessero allestire un degno laboratorio di sartoria con i telai all'ultimo grido, i tavoli per il ritaglio, gli aghi d'acciaio per i ritocchi e le finiture.

Anche i due compari si fregarono le mani e cominciarono a lavorare: cioè a non fare proprio niente.

L'unico daffare che avevano era quello di spillar soldi all'imperatore con mille scuse: una volta avevano bisogno di nuove fodere, un'altra chiedevano che venisse fornita della lana di pecora abissina, un'altra ancora volevano una fornitura di bottoni dorati.

Tutto per adornare come si deve la famosa stoffa magica.

Ma dentro quel laboratorio non succedeva nulla se non il gran teatro di quei sarti imbroglianti che fingevano di tessere, fingevano di cucire di fino, fingevano di attaccar asole e bottoni a una stoffa che non c'era.

Intanto l'imperatore fremeva dalla curiosità e volle sapere a che punto era la confezione dei suoi nuovi, famosi abiti. Ma nonostante avesse una enorme considerazione delle proprie capacità (vanitoso com'era...), qualche piccolo dubbio lo tormentava un po' e non voleva certo far la figura del babbeo, se per caso proprio lui...

E allora si decise di mandare in avanscoperta nella celebre sartoria di palazzo, uno dei suoi consiglieri più fidati che era anche primo ministro dell'impero.

Dappertutto ormai si conoscevano i particolari poteri di quella stoffa per i vestiti nuovi dell'imperatore e anche il primo ministro ne era certo al corrente, ...tanto al corrente che quando mise piede nella sartoria ebbe subito un tuffo al cuore e si stropicciò gli occhi a più non posso. E poi li spalancò per bene... e poi ancora allungò il collo e aguzzò la vista come un invasato, ma... niente! Non vedeva niente!

Quei telai dei tessitori gli parevano proprio vuoti. E vuoti erano anche i manichini di prova e le grucce appendiabiti. Eppure i sarti erano in piena attività: senza un attimo di pausa azionavano i telai con ritmo, cucivano con delicatezza, stiravano con i ferri del mestiere e, appena possibile, si consultavano rimirando gli abiti da lontano:

- Ma sentiamo anche il parere di Sua Eccellenza ... - dissero in coro non appena si avvidero della presenza del primo ministro - Voi siete sicuramente un intenditore, un raffinato cultore dell'alta moda, saprete apprezzare certe finezze di stile... che dite? Che dite? Non vi pare una meraviglia?

E lo spingevano in avanti, lo mettevano alla luce, lo indirizzavano verso i particolari. Ma il primo ministro continuava a non veder nulla. Il vuoto più totale.

“Oh povero me! Povero, povero me! - pensava e ansimava quel buon consigliere - Che sia proprio così tonto? Meglio che faccia finta di niente e asseondi questi due! Se no, l'imperatore chi lo sente? Mi sposta subito da primo ministro a secondo segretario! O magari anche peggio: mi caccia a far l'ultimo degli sguattereri nelle cucine imperiali...”

E intanto diceva: - Straordinario! Veramente sublime! Un gran tocco di classe questo disegno damascato... Sua maestà sarà pienamente soddisfatto. Riferirò, riferirò tutto.

E s'inchinava, faceva complimenti, lui, il primo ministro, che invece era abituato a ricevere onori e riverenze. Ma era talmente confuso, Sua Eccellenza, che non vedeva l'ora di andar via, di abbandonare quella stanza, di lasciare quella sartoria coi suoi sarti, senza vedere più, mai più, quella benedetta stoffa che, a dirla tutta, ... non aveva visto per niente.

Quando il primo ministro fu di ritorno dall'imperatore, non perse tempo a lodare lo splendore di quei nuovi abiti e a sottolineare la bravura di quei sarti straordinari che, parole sue, erano il meglio che si potesse trovare in tutto l'impero.

Sua maestà gongolava tutto (*Bene-benissimo*, continuava a ripetere tra sé) e concesse immediatamente ai due furbastri dell'altro denaro che serviva, a sentir loro, per le ultime rifiniture prima della prova generale. Denaro che naturalmente finì nelle capienti tasche di quegli ingegnosi truffatori.

L'imperatore intanto non vedeva l'ora della prova generale e fremeva come un bambino viziato, ma giusto per prudenza, solo per prudenza, decise di inviare un altro consigliere fidato a dare un'ultima occhiata ai vestiti del secolo.

L'inviato speciale entrò nel laboratorio di sartoria con fare deciso e passo sicuro. Era giovane, baldanzoso, con gusti moderni e un'ottima vista.

Quello che vide, ...anzi, quello che non vide, frenò subito subito il suo entusiasmo giovanile. Rimase bloccato come una statua di sale.

- Che succede, Vostra Grazia? C'è qualcosa che vi turba? - lo accolsero cerimoniosi i due lestofanti vestiti da sarti.

- Ma no, ma no, ... - si riprese il consigliere che sudava già tutto - E' lo stupore, ...che dico? Lo sbalordimento, ... che dico? L'ammirazione nel guardare tanta bellezza che esce dai vostri telai e dalle vostre abili mani...uno stile che è un vero colpo di genio!

E via di seguito: si dilungò in complimenti e in lusinghe tali che i due sarti non ebbero nemmeno bisogno di incoraggiarlo a vedere tessuti splendidi dove tessuti non c'erano e ricami finissimi dove ricami non c'erano.

Mentre tornava negli appartamenti dell'imperatore per fare il suo rapporto, il giovane consigliere pensava e ripensava:

“ Eh no... eh no... non sarò certo io a confessare a Sua maestà che non ho visto nulla, che i telai funzionavano sul nulla e i sarti cucivano il nulla, ... eh no, non posso essere certo io il più grullo di tutto l'impero e finire i miei giorni a pelare patate per gli stufati imperiali perché Sua Maestà penserà che non degno del mio rango di consigliere...

Così, quando fu di nuovo in presenza dell'imperatore, descrisse quei vestiti nuovi come una delle sette meraviglie dell'universo, *“anzi, disse, siccome di meraviglie ce ne sono già sette dai tempi dei tempi, vi posso assicurare, Maestà, che questi vestiti diventeranno sicuramente l'ottava meraviglia e se ne parlerà per i secoli futuri.”*

L'imperatore, che pensava di essere un uomo di mondo, ritenne che forse i suoi consiglieri esageravano un po' e forse quei vestiti e quella stoffa erano sì bellissimi, ma erano giusto giusto quel che ci voleva per un sovrano di straordinaria eleganza e intelligenza come lui.

Non volle più perder tempo e decise che era ora di andare a esaminarli di persona, quegli abiti, e partì di gran passo verso il laboratorio dei due sarti, seguito da un codazzo di camerieri, guardarobieri e consiglieri che stentavano a seguire la camminata imperiosa del loro monarca.

Con lo stesso piglio deciso da comandante che sa il fatto suo, l'imperatore spalancò la porta del laboratorio esclamando:

- E allora vediamola un po' questa meravigliosa stoff...ffa!

E messo l'accento su quel *ffa!* finale, rimase lì fermo come inchiodato e con la bocca spalancata. Era sbalordito.

Vedeva, sì, vedeva i telai lavorare a pieno ritmo, i rocchetti girare come vortici e i sarti compiere grandi balzi qua e là come se tendessero a fatica il tessuto a destra e poi a sinistra. Sì, tutto questo lo vedeva, ma la famosa, pregiatissima stoffa non la vedeva proprio.

E stava zitto mentre il vecchio consigliere, che lo credeva sbalordito da tanta bellezza, gli sussurrava:

- E' un vero prodigio, non credete, Maestà?

Ed era ancora muto mentre quei due bricconi di sarti gli saltellavano attorno con mille moine:

- E' stato un lavoro faticosissimo, ma ne valeva la pena: sono abiti fe-no-me-na-li ... - sillabò il primo sarto.

- Fenomenali è dir poco. Io, modestia a parte, li definirei proprio magici, adatti alla magnifica figura di vostra Maestà! - concluse il secondo sarto.

L'imperatore continuava non spicciare parola. Non poteva ammettere di non vedere nulla e riconoscere davanti a tutti che lui, l'imperatore, era uno sciocco e un pessimo sovrano. Così, dopo un grande sforzo, riuscì a dire:

- Effettivamente...non credo ai miei occhi...cioè, voglio dire, ...non credo ai miei occhi perché gli abiti sono così belli da essere quasi incredibili! Bravi, ...bravissimi... avete davvero confezionato dei vestiti che rimarranno nella storia dell'Impero!

- Nella storia dell'Impero... - gli fecero eco i camerieri e i consiglieri che stavano lì appresso tutti ammassati in cerca di spazio per vedere i vestiti nuovi dell'imperatore.

Anzi, a uno di loro venne un'eccellente idea che ebbe subito l'approvazione di tutti e che fu immediatamente comunicata a Sua Maestà: la domenica successiva ci sarebbe stato il gran corteo per la festa nazionale ed era proprio l'occasione in cui l'imperatore avrebbe potuto sfilare sfoggiando davanti a tutto il popolo il suo nuovo, storico abbigliamento.

Il sovrano rimase un attimo perplesso perché qualche dubbio, per la verità, ce l'aveva ancora e poi, proprio lui, disse che *non voleva sembrar troppo vanitoso davanti a tutta la sua gente*, ma di fronte alle insistenze della corte al gran completo si lasciò convincere, anche perché i due sarti gli promisero che entro la domenica successiva i vestiti sarebbero stati rifiniti in ogni particolare e avrebbero luccicato più di quelli del Re Sole.

Infatti quei due furfanti matricolati si diedero da fare per tutta la settimana entrando e uscendo come furie dal loro laboratorio, producendo rumori e scricchiolii d'ogni sorta, richiedendo di continuo fiaschi di sidro per placare la loro sete di lavoratori instancabili e usando dieci candelabri a notte perché in quella sartoria non si dormiva di certo pur di terminare il lavoro.

Anche durante l'ultima notte, prima del giorno della festa nazionale, i lumi del laboratorio rimasero accesi fino all'alba.

Di buon mattino, dopo tanta attesa, l'imperatore e il suo seguito, ansiosi, fecero capolino in quel laboratorio dove i sarti avevano tessuto e cucito senza sosta. Subito i due mariuoli, freschi come rose, si fecero incontro a Sua maestà con la loro consueta faccia tosta. Tenevano le braccia tese in avanti come a reggere vestiti di grande pregio e avanzavano molto lentamente caso mai la stoffa si sciupasse o, manco a dirlo, si sporcasse addirittura.

- Riverisco, Maestà, - s'inclinò leggermente il primo sarto - come promesso a Vostra Eccellenza Imperiale gli abiti delle meraviglie sono pronti.

E mostrò il nulla ch'era posato sul suo braccio destro annunciando:

- Giubba con alamari dorati e fregi di Burlandia. Vostra Maestà si degni d'osservare la leggerezza della stoffa... quasi non la si sente in mano... e proprio questa è la sua particolarità!

L'imperatore si compiaceva e annuiva soddisfatto. E dietro di lui, il suo seguito di nobili esprimeva ammirazione con grandi sorrisi di approvazione.

- Pantaloni d'Angora pettinati con pelo baltico! - annunciò il secondo sarto fissando estasiato le sue mani che reggevano il vuoto.

Poi i due falsi tessitori si mossero in coppia, presero con garbo qualcosa di lunghissimo che doveva pendere dai manichini e, mentre si avvicinavano di nuovo al monarca, dissero all'unisono:

- E alla fine il meglio del meglio: mantello d'Orange sabbiato con polvere del deserto!

Con mille giravolte e con mille inchini aiutarono Sua maestà a indossare quegli abiti sensazionali: l'imperatore si specchiava, si girava e rigirava, si pavoneggiava avanti e indietro, ma...ma...in tutta sincerità, gli pareva d'essere rimasto ancora in calzamaglia. Nello specchio imperiale vedeva un ometto di una certa età, con qualche rotolo di ciccia qua e là, con la corona in testa e dei mutandoni di lana che rinforzavano la calzamaglia perché, nonostante la stagione, la mattina faceva ancora un po' freddino.

Eppure si guardò bene dal dire qualcosa, dal fare la benché minima osservazione. Anzi sorrideva con benevolenza, si compiaceva con quei sarti venuti da lontano, salutava con piacere i dignitari di corte venuti a omaggiarlo. Infine si affrettò verso il portone del palazzo dove lo aspettavano i giovani paggi che dovevano reggere il mantello durante la sfilata.

Quelli si misero in coda, si guardarono un attimo in faccia, poi, superato ogni dubbio, si abbassarono a sollevare il lungo mantello d'Orange e stettero lì, seri e impalati, in attesa che il corteo si avviasse. Naturalmente reggevano aria, aria di primavera, frizzante e profumata, ma pur sempre aria.

«Nello specchio imperiale vedeva un ometto di una certa età, con qualche rotolo di ciccia qua e là, con la corona in testa e dei mutandoni di lana che rinforzavano la calzamaglia perché, nonostante la stagione, la mattina faceva ancora un po' freddino.»



Illustrazione di Renato Pegoraro,
tratta da
I VESTITI NUOVI
DELL'IMPERATORE,
in [UN'EUROPA DA FIABA](#)
di Roberto Fassi
e Renato Pegoraro,
Edizioni Il Cavedio, 2021

L'imperatore si mise in marcia e uscì per le vie della città, seguito dai paggi colle mani tese, dal primo ministro, dai consiglieri, dai nobili cavalieri, dai segretari, dagli scudieri, da tutta una sfilza di dignitari di corte e da quelle povere guardie imperiali magre come chiodi che almeno per la festa nazionale s'aspettavano un rancio come si deve.

Erano giorni che in città non si parlava d'altro e tutto il popolo era curioso di assistere a quel corteo di festa. Soprattutto per ammirare gli strabilianti vestiti nuovi dell'imperatore.

La folla si ammassava per le strade, s'affacciava dalle finestre e dai balconi, sventolava bandiere e bandierine, si lasciava andare a una miriade di commenti stupefatti sugli abiti del sovrano:

- Suntuosi: questa volta Sua maestà ha superato se stesso.
- Sfavillanti, tanto luccicanti che potrebbero servire a illuminare tutto l'impero!
- E leggeri, d'una leggerezza che non ha uguali in tutto il mondo!

Nessuno s'azzardava certo a pronunciarsi diversamente; nessuno voleva passare per uno sciocco; nessuno voleva di sicuro essere il grullo della compagnia e nessuno, infine, ci teneva a essere considerato un totale incapace.

Nessuno.

Nessuno tranne lei.

Una bambina di cinque o sei anni che seguiva il corteo in mezzo alla folla, stando comodamente seduta sulle spalle del papà. La sua voce acuta eppur gentile attraversò la folla come una lama tagliente e la udirono tutti, ma proprio tutti:

- Ma, papà...perché il signor imperatore è in mutande?

Il padre, un giovane fornaio vestito a festa, si affrettò a zittirla:

- Ma cosa dici? Guarda bene che ti stai sbagliando...

E poi, rosso di vergogna, rivolto a tutta la gente che si era improvvisamente ammutolita:

- E' solo una bambina ... alla sua età...che volete, sta facendo la spiritosa, ma è solo una sciocchina...

Un grosso maniscalco che gli stava a fianco prese il coraggio a due mani e sentenziò con decisione:

- No, no, ... lasciatela dire, la piccolina ha ragione, ragione da vendere... - E si lasciò andare ad una sana risata indicando l'imperatore che passeggiava in mutande.

E così fece il suo vicino, e poi il vicino del vicino e poi tutti quelli che stavano più in là e che dicevano:

- E' vero, è proprio vero... l'imperatore non ha niente addosso... altro che vestiti di lusso!

In un batter d'occhio la verità si fece largo tra la folla e non solo la verità, ma anche la voglia di ridere si diffuse tra la gente. Sembrava che non si fossero mai divertiti tanto. Ridevano gli uomini grassi e quelli magri, ridevano i ricchi e i poveri, ridevano tutti i bambini e tutte le donne, ridevano perfino i muri e le colonne.

Uno che non rideva di certo era lui, l'imperatore, che continuava a camminare impettito come un tacchino e vanitoso come un pavone. Ma la nuda realtà gli veniva incontro ad ogni passo: ormai aveva il sospetto, il grande sospetto che qualcuno lo avesse ingannato.

Ebbe un brivido. Forse stava davvero passando per le strade di tutta la città in mutande e calzamaglia...

Ma non poteva far altro che continuare a marciare tutto tronfio mentre si rodeva dalla rabbia e dalla vergogna. Nell'ilarità generale.

Ormai gli unici che non ridevano erano solo i paggi che tenevano il mantello e trattenevano le risate. Le trattenevano a stento serrando con forza le labbra. Cercando di darsi un tono. Cercando di mantenere il loro ruolo imperiale.

Poi non ce la fecero più e scoppiarono anche loro in una grassa, incontenibile, infinita risata.

*(fiaba scritta dal danese Hans Christian Andersen nel 1838; libero adattamento tratto dal libro **UN'EUROPA DA FIABA** di Roberto Fassi e Renato Pegoraro, Edizioni IL CAVEDIO, 2021)*

Percorsi di viaggio

- In aereo Milano – Copenaghen: durata media del volo 2h circa.
- Nella città di Copenaghen: dalla Stazione centrale e dai Giardini di Tivoli sino alla Statua della Sirenetta: 4 km circa a piedi
- Copenaghen – Odense > 165 km
- Copenaghen – Helsingør > 47 km
- Copenaghen – Malmö (*Svezia*) > 42 km (distanza tra i relativi centro-città)

Hav en god tur

